

30 aprile 2017 n° 31  
III DOMENICA DI PASQUA  
GV 1,29-34

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

### COMMENTO

Gesù compare qui per la prima volta nel vangelo di Giovanni, e sta andando verso il Battista. Giovanni sa che l'iniziativa della fede parte sempre da Dio: è lui che ci viene incontro, sempre. La fede non è una conquista, ma un'accoglienza. Gesù prende l'iniziativa, è lui che si scomoda, che si mette in strada, che vuole incontrarci. E questo, in fondo, è il compito delle comunità cristiane, qui si esaurisce la loro missione: dare testimonianza, indicare, riconoscere, come fa il Battista, la misteriosa e dolce presenza di Dio nelle nostre comunità, perché ogni uomo lo possa incontrare. La fede consiste, in un lasciarsi fare, in un lasciarsi incontrare, a non opporre resistenza. Giovanni ora crede, Giovanni ora riconosce fra i molti che venivano da lui la presenza nascosta di Dio. Anche noi siamo chiamati a riconoscere nel faticoso vortice delle nostre giornate il sorriso di Dio. Giovanni proclama che Gesù è l'agnello che porta il peccato del mondo: in quell'uomo mischiato tra la folla di penitenti, riconosce la caratteristica di Gesù che viene e si mette alla pari con i peccatori, che non si sente migliore, pur essendolo, che non giudica dall'alto ma sostiene i pesi e le fragilità e, non avendo tenebra, si fa carico della nostra tenebra. Il Battista ha visto l'inviato, l'atteso, mischiarsi come se nulla fosse alla folla dei penitenti. La sua riflessione, dopo avere visto il modo e lo stile del Messia, talmente inatteso da scardinare le sue certezze, si allarga: egli è l'agnello. L'agnello, l'animale che viene ucciso senza un lamento. L'agnello, simile al capro che il giorno di Kippur era caricato di tutti i peccati del popolo e poi lasciato libero nel deserto dove veniva sbranato dalle fiere. Giovanni vede

già, in quell'uomo, la determinazione e la mitezza, la forza e la rassegnazione. Resta senza parole, la voce. No, si era sbagliato il Battista. Il Messia non sarebbe venuto per gettare la pula nel fuoco inestinguibile, non c'era nessuna ascia pronta ad abbattere nessun albero. Il Messia, quel Messia, avrebbe zappato e concimato l'albero, in attesa di un improbabile cambiamento. Lo stupore del Battista è il nostro, la sua meditazione è la nostra: è sempre così inatteso il nostro Dio, sempre così diverso da come ce lo immaginiamo! Adesso Giovanni vede e testimonia che ha scoperto in Gesù il Figlio di un Dio che è Padre. Non il Messia vendicatore, ma l'agnello che toglie, cancella, elimina il peccato del mondo che ci allontanava inesorabilmente da Dio. Oggi, siamo noi, che accogliendo la testimonianza del Battista, siamo chiamati a vedere e testimoniare il volto nuovo di un Dio che ama e raggiunge la nostra vita per dimorare in essa.